

«Nessuna fuga in avanti e tasse vincolate al territorio»

l'intervista

L'economista Zanardi: in questa fase tutti vogliono passare all'incasso. Reintrodurre l'Ici? Sarebbe innovativo

DA MILANO

Il federalismo fiscale è una partita che si gioca su più tavoli, con un grosso punto interrogativo alla voce "risorse". «Ma in Italia non siamo all'anno zero» osserva il professor Alberto Zanardi, ordinario di Scienza delle fi-

nanze all'Università di Bologna. «Negli ultimi dieci, quindici anni c'è già stata una forte spinta al decentramento. Ora si tratta di fare una buona manutenzione dell'esistente». Con due priorità su tutto: evitare «fughe in avanti» e ripristinare un legame tra tasse riscosse e servizi offerti.

Dobbiamo aspettarci cambiamenti in tempi rapidi?

No. Riforme di questo tipo normalmente richiedono lunghi periodi di transizione. Con la creazione dell'Ici e dell'Irap, il sistema fiscale e tributario aveva messo a disposizione di Comuni e Re-

gioni le leve fiscali giuste, in perfetta coerenza con l'esperienza internazionale. Adesso si tratta di colmare alcune lacune.

Dal punto di vista finanziario, il provvedimento non cade in un momento favorevole.

È vero, c'è una sofferenza generale che pesa sulle rivendicazioni dei diversi attori. Più che ai cambiamenti da introdurre, si preferisce guardare a cosa si porterà all'incasso. La riforma sta andando avanti a compartimenti stagni: una partita è quella dei Comuni, un'altra è quella delle Regioni, un'altra ancora riguarda nello specifico la sanità.

C'è un modello federale a cui

il nostro Paese sta guardando?

Ci sono Paesi con storie diverse, come la Spagna e il Belgio, in cui si è cercato di riequilibrare le forti disparità esistenti all'inizio con sistemi perequativi. In entrambi i casi, la spinta al decentramento ha finito però per creare grandi tensioni. Lo stesso è avvenuto in Germania dopo la riunificazione, con giganteschi trasferimenti di risorse da ovest verso est. In generale, le fughe in avanti risultano difficili da controllare per lo Stato centrale.

È un rischio concreto anche per noi?

Il rischio maggiore per l'Italia sarebbe un federalismo fi-

scale a due velocità. Non si possono permettere delle cose ad alcune regioni e ad altre no, almeno fino a quando non ci saranno regole e meccanismi condivisi. Per ora, mi pare che ci sia ancora molto da fare e che le innovazioni non siano molte.

A cosa si riferisce?

Confermato l'impianto complessivo, con la tassazione sugli immobili e la compartecipazione sull'Irpef, l'unico elemento su cui si poteva intervenire era rappresentato dalla tassazione sulla prima casa, già alleggerita dal governo Prodi e successivamente abolita dal governo Berlusconi. In realtà, l'effetto causato dall'eliminazione dell'Ici è stato l'indeboli-

mento di tutto l'insieme delle imposte a disposizione dei Comuni.

Sta dicendo che senza l'apporto dell'Ici le finanze comunali sono andate in crisi?

C'è stata una parziale compensazione con i trasferimenti, ma nello stesso tempo è venuto meno uno strumento tributario importante e un principio-chiave: il legame tra l'imposta e il territorio. Il cittadino deve comprendere che esiste un legame tra ciò che si dà al Comune e ciò che si riceve in termini di servizi. Ragionare su questo aspetto mentre si sta discutendo di federalismo sarebbe stato un elemento di innovazione.

Diego Motta